

Putin affacciato sul baratro russo

“Questo Paese è allo sfascio”, ha dichiarato Putin, dopo l’incendio alla torre di Ostankino. Evento che, in effetti, appare come un attentato alla credibilità della Russia, e percepito in modo drammatico dai moscoviti, forse ancor più dell’affondamento del Kursk. Era un gioiello, quella torre, non solo per l’altezza ma per la raffinata ingegneria: un sistema di funi tiranti, di contrappesi, e di ardite soluzioni tecnologiche, la rendevano unica al mondo. Che abbia preso fuoco, che non abbiano funzionato i sistemi antincendio e che, probabilmente, si sarà costretti ad abatterla, è la rappresentazione emblematica di quante cose non funzionino in Russia, dove il sistema poggia su un’ipocrisia quasi italiana: stipendi pubblici da fame, che obbligano alla necessità, per molti, di “arraggiarsi” in qualche modo. Risparmi, accumulati nel passato, che non possono costruire una risorsa significativa, perché quasi azzerati da un’inflazione costantemente elevata. E poi denaro che qualcuno riesce, nonostante tutto, ad accantonare, e che deriva quasi sempre da retribuzioni pagate in nero, viene custodito, come nelle barzellette, nei materassi o nei barattoli della dispensa. Atteggiamento comprensibile, d’altronde, dopo che il recente fallimento della maggior parte delle banche aveva lasciato molti russi senza soldi, soprattutto coloro che non ne possedevano per permettersi corruzione e amicizie altolocate.

In questo quadro, Putin stava recuperando, tra il consapevole silenzio dei presunti oppositori politici e il non dichiarato compiacimento dei Paesi occidentali più responsabili, una certa autorevolezza, utile ad assicurare un minimo di fiducia nelle istituzioni statali. La tragedia del Kursk, la subordinazione degli interessi sociali a quelli dell’immagine, la mancanza di coraggio nell’ammettere l’inadeguatezza e l’impreparazione dei propri mezzi, e le

menzogne di puro stile sovietico, hanno vanificato gli sforzi fin qui compiuti da Putin, riportando la situazione al punto di partenza. E si fa più evidente l’attacco degli oligarchi, e in particolare del più grande di questi, Berezovskij, lanciato contro il potere politico del nuovo zar, che stava cercando di ridimensionare il loro ruolo. Storia lunga e poco compresa in Occidente, quella del rapporto tra gli oligarchi e il potere. Di cui però, proprio l’Occidente, ha grande responsabilità, da quando, ad esempio, ostinandosi nel sostenere Gorbaciov, già in Russia cadavere politico, costrinse di fatto Eltsin a rifugiarsi nelle braccia interessate e protettive dei profittatori della transizione, di coloro che, con furbizia e spregiudicatezza, più che con intelligenza, erano riusciti a impadronirsi, prima, delle leve economiche del potere, e poi, attraverso queste, del potere stesso.

La nomina di Putin, scelta difficile e travagliata per il vecchio Eltsin, non fu pienamente gradita dagli oligarchi, infatti. Ai quali non restava che la speranza di piegare anche questo gio-

vane funzionario attraverso le lusinghe di una ricchezza personale, in grado di surrogare un potere che fosse, secondo i loro auspici; solo apparente. Calcolo sbagliato, perché Putin è uomo più sensibile al potere che ai soldi. E, seppure a suo modo, aveva chiaro fin dall’inizio che la rinascita del Paese poteva passare soltanto attraverso il ridimensionamento degli oligarchi.

E in quest’ottica si capisce il difficile e contrastato rapporto con Berezovskij, che col tempo si è convinto che Putin sia un “nemico” e bisognava attaccarlo, e i giornali che fanno riferimento al “vecchio squalo” cominciano, sempre più a voce alta, ad assecondare lo sdegno popolare.

La rinascita della Russia, e anche la sua credibilità come interlocutore sulla scena internazionale, può passare soltanto dal forte ridimensionamento del potere degli oligarchi. E non c’è nessuna garanzia che un uomo come Luzkhov, ad esempio, possa essere più affidabile dello stesso Putin. Anzi, il piglio autoritario e l’allure cruscioviana del sindaco di Mosca fanno presagire una sorta di restaurazione del passato.

Libero